TIBURNO

il caso

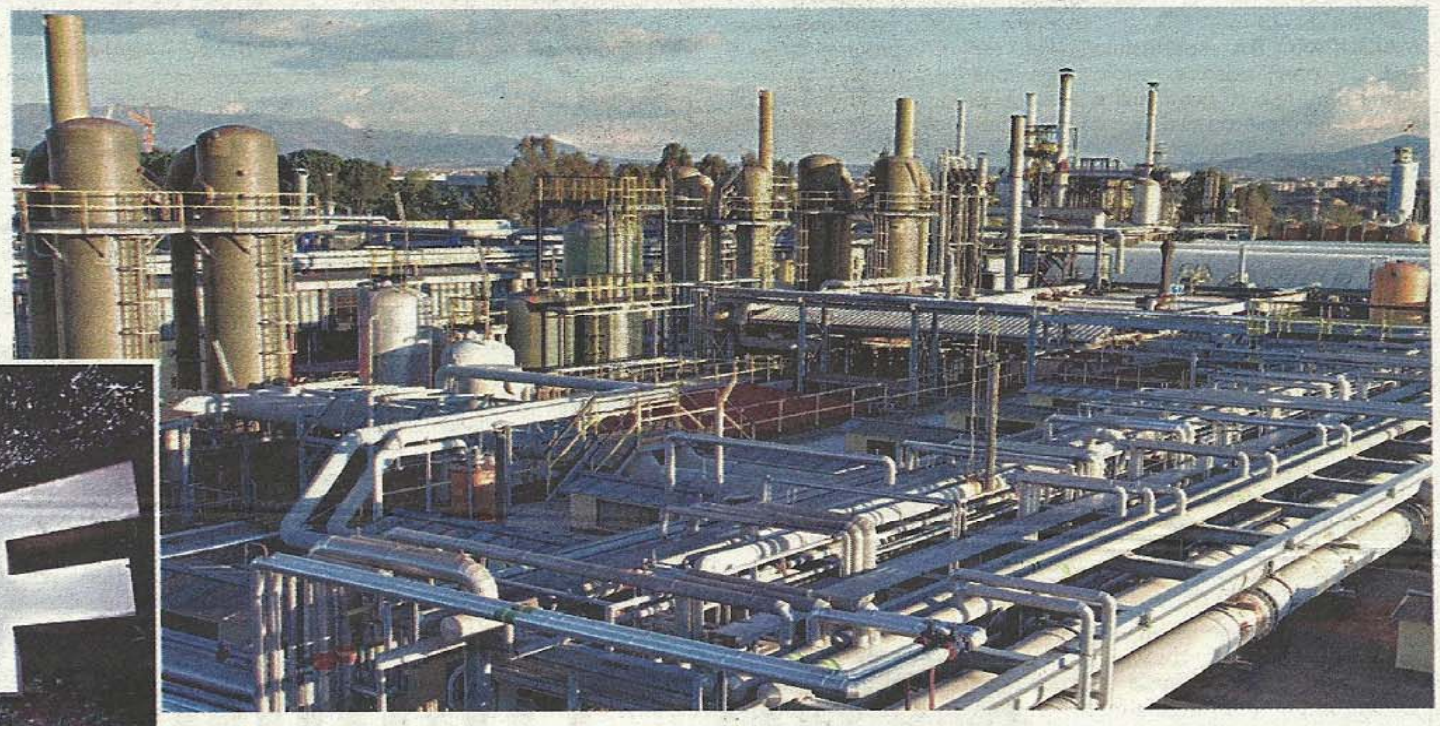
Parla la Basf

dopo la vittoria dei comitati con l'ultima sentenza del Tar, l'azienda apre le porte dello stabilimento

Il comitato festeggia la vittoria al Tar, mentre l'azienda minimizza il risultato e va avanti

Parla la Basf: "In regola con le emissioni da qui non ce ne andiamo"

La delocalizzazione appare un miraggio, per i residenti che la chiedono da un anno ormai: "Spostarci con questi presupposti significherebbe ammettere che inquiniamo, e così non è - dice Roberto Spaggiani, direttore dell'impianto -. Perché dovremmo pagare noi le scelte sbagliate di chi ha deciso di costruire, abusivamente secondo me, entro il raggio dei 200 metri che un'industria come questa deve garantire rispetto alle abitazioni?".



di Veronica Altimari

Sequestri, blitz della polizia, indagini della magistratura, ricorso al Tar accolto a favore, seppur solo in parte, dai cittadini. La Basf è nell'occhio del ciclone ormai da mesi, forse anni.

E mentre i residenti della zona non sembrano voler abbassare i toni "di denuncia" sull'impatto che l'industria ha nel territorio, la multinazionale "ha dalla sua" indagini effettuate dall'Istituto superiore di sanità e controlli sulle emissioni. Cos'è che quindi incendia il dibattito in zona? Forse la riservatezza che l'azienda ha sempre manifestato negli anni? Un silenzio che ora hanno deciso di interrompere, aprendo le porte alla stampa. Anche se risulta complesso rendersi conto in toto della situazione mentre gran parte del ciclo produttivo, tra cui i forni e il camino E18 (quello maggiormente incriminato dai cittadini) non è in funzione.

Roberto Spaggiani, direttore divisione catalizzatori in Italia e responsabile dello stabilimento, malgrado decida di non commentare la fase istruttoria portata avanti dalla magistratura circa i dieci indagati per traffico di rifiuti e la contaminazione delle acque, per cui sono state adottate restrizioni dalla Provincia di Roma ed è stato posto un sigillo alla vasca di raccoglimento per la presenza in falda di solventi (contaminazione che la Basf sostiene esista dai tempi della Engelhard e su cui si erano già auto denunciati un anno fa), appare sicuro: "La magistratura farà il suo corso, ma sono convinto che ne usciremo bene anche questa volta".

Lo stabilimento di Roma, sito in via di Salone, produce e recupera metalli del gruppo del platino per i catalizzatori (composti chimici utilizzati a livello industriale e farmaceutico), sali e soluzioni per applicazioni chimiche e ambientali (per la produzione delle marmitte catalitiche), sensori di temperatura termocoppie (su cui al momento la Provincia ha bloccato la fase di recupero dei materiali). Gran parte del loro operato è proprio il recupero dei metalli preziosi, fatto in gran parte utilizzando la combustione. Emissioni che poi vengono ripristinate con la fase di lavaggio delle acque "regolarmente smaltite, insieme alle ceneri, con ditte specializzate", assicurano, liberando solo "composto di vapore acqueo".

E la richiesta di aumentare le quantità da trattare, attraverso l'estensione dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale) nel 2013 era nata dal presupposto che l'azienda "voleva effettuare degli investimenti importanti". Ma che la sentenza del Tar dello scorso 31 ottobre ha di fatto bloccato, facendo intendere che la Basf necessita di una "modifica sostanziale" alla precedente autorizzazione del 2011. Una vittoria per i comitati che però Spaggiani minimizza: Dei diversi punti sollevati dal comitato, è stato accolto solo quello dell'aumento di materiali da trattare". Ma l'impianto era già stato adeguato e messo in funzione con le nuove quantità? "Certo – risponde Spaggiani -, ma non abbiamo mai superato le quattro tonnellate originariamente previste e al momento non abbiamo necessità di lavorare con quei volumi" Scelte di "business". Che se il Tar non avesse "limitato", non si sarebbero però fermate.

Altro punto centrale la delocalizzazione dell'impianto, che però non sembra essere nei piani della Basf: "Spostarci con questi presupposti significherebbe ammettere che inquiniamo, e così non è – dice.

"Perché dovremmo pagare noi le scelte sbagliate di chi ha deciso di costruire, abusivamente secondo me, entro il raggio dei 200 metri che un'industria come questa deve garantire rispetto alle abitazioni?". "Solo con un piano di investimento possiamo pensare di ingrandirci, e quindi di spostarci – conclude -, ma non necessariamente a 30 chilometri, potremmo anche andare altrove, il nostro cliente è il mondo".

Sarà la sindrome di nimby a spingere i comitati dei cittadini a mandare avanti la loro lotta? Ma visto che la magistratura sta andando avanti, solo il tempo stabilità chi ha ragione.

Il comitato

"Continueremo la lotta"

Sabato 22 novembre il comitato di quartiere Case Rosse si è riunito in assemblea pubblica per informare i residenti sul risultato ottenuto al Tribunale amministrativo di Roma. "Un risultato importante perché prima di tutto ci hanno riconosciuto come soggetto, e poi hanno bloccato l'aumento di rifiuti da trattate all'interno dello stabilimento – dice Federico Giacomozzi del comitato – stabilendo di fato che la Basf per questo tipo di estensione ha bisogno di una modifica sostanziale dell'Aia, e che non è più compatibile con questo territorio". Non si ferma la protesta e la battaglia dei cittadini, quindi: "Aspettiamo i risultati delle ultime analisi e l'operato della magistratura per stabilire la prossima mossa", conclude Giacomozzi

I COMMENTI DEI COMITATI

1) I dati della stessa Basf mostrano le ricadute dell'inceneritore nell'area intorno allo stabilimento http://www.sitotiburtina.altervista.org/ambiente/engelhard/2012/studio_monit_cittadini_gen_2012.pdf**.** I risultati dei controlli recenti dell'I.S.S. sono ancora tutti da conoscere e verificare: http://www.sitotiburtina.altervista.org/ambiente/engelhard/2014/Relazione_ISS_29-mag-2014_mod.pdf

2) **Non è vero** che il recupero per combustione è gran parte dell'operato della Basf! **Lo dichiara la stessa Basf che il 20% dei metalli preziosi** che utilizza per produrre i Catalizzatori industriali **proviene dal recupero della combustione dei rifiuti e dalle loro ceneri**, l'80% rimanente viene acquistato http://www.sitotiburtina.altervista.org/ambiente/engelhard/2014/basf_sintesinontecnica_2013rev.4nov_pag-1-7.pdf

3) Come si può minimizzare la sentenza del TAR che ha impedito alla Basf di **triplicare i rifiuti pericolosi da bruciare e altre 500 ton/anno** dei catalizzatori esausti liquidi?

4) ***La Basf ha iniziato a bruciare i nuovi rifiuti pericolosi*** *autorizzati dalla Provincia* ***prima della sentenza del TAR!!!*** *Il* Dr. Spaggiari dichiara *"al momento non abbiamo necessità a lavorare con quei volumi", scelte di "business" che se il TAR non avesse "limitato" non si sarebbero però fermate.* ***In pratica la Basf minimizza la sentenza del TAR***

5) *"Solo con un piano d'investimento possiamo pensare di ingrandirci e quindi di spostarci - conclude il Dr. Spaggiari – ma non necessariamente a 30 km. Potremmo anche andare altrove, il nostro cliente è il mondo".* **Queste parole suonano come un "avvertimento"!** Non è chiaro verso chi. Ma è certo che, se la Basf decidesse di abbandonare gli attuali lavoratori, pagherà cara questa scelta *perché* ***l'attuale sito dello stabilimento di 50.000 mq*** *potrebbe avere* ***un valore di diversi milioni di euro solo se fosse riconosciuto edificabile*** *dal Comune di Roma. Altrimenti i Cittadini pretenderanno che* ***quell'area,*** *una volta bonificata, diventi* ***un bel parco alberato che dia finalmente una boccata di ossigeno a tutto il territorio.***